

Nel Concistoro segreto del 26 luglio 1855, con due distinte Allocuzioni il Pontefice denuncia le gravi sopraffazioni alle quali la Chiesa è sottoposta nel Regno di Sardegna e Piemonte, nella Spagna e nella Svizzera da parte del potere civile. Ricorda che i responsabili delle azioni che hanno colpito i diritti della Chiesa sono incorsi nella scomunica maggiore e nelle altre censure previste dai sacri Canonici.

Il Papa Pio IX. Venerabili Fratelli.

Come Voi ben sapete, Venerabili Fratelli, più di una volta, in questo vostro consesso, abbiamo deplorato, non senza immenso dolore dell'animo Nostro, le infelici condizioni della santissima religione nel Regno Subalpino. In particolare, nella Allocuzione a Voi rivolta il 22 gennaio di quest'anno, e pubblicata a stampa, Ci siamo nuovamente lamentati delle crudeli ferite che per parecchi anni il Governo Subalpino ha continuato ad infliggere, ogni giorno, alla Chiesa Cattolica, al suo potere, ai suoi diritti, ai sacri Ministri, ai Vescovi, alla suprema potestà e dignità Nostra e di questa Santa Sede. Con quella Allocuzione, alzando nuovamente la Nostra voce Apostolica, riprovammo, condannammo, e per di più dichiarammo inoperanti e nulli sia tutti e i singoli decreti promulgati dallo stesso Governo a detrimento della religione, della Chiesa e dei diritti di questa Santa Sede, sia l'iniqua, funestissima legge, allora resa pubblica, che tra l'altro sanciva la soppressione di quasi tutte le comunità monastiche e religiose di entrambi i sessi, delle Chiese Collegiali e anche dei semplici benefici di diritto e di patronato; i loro beni e le loro rendite dovevano essere sottoposti all'amministrazione e alla volontà del potere civile. Nella stessa Allocuzione non tralasciammo di ammonire gli autori e i fautori di tanti misfatti, in modo che più e più volte riflettessero sulle censure, sulle sanzioni spirituali che le Costituzioni Apostoliche e i decreti dei Concili Ecumenici comminano *ipso facto* contro gli usurpatori dei Diritti e dei beni della Chiesa. Tuttavia eravamo sorretti dalla speranza che coloro che pur si gloriano del nome di cattolici e vivono in un Regno in cui lo stesso Statuto stabilisce che la religione cattolica deve essere la sola religione di quel Regno, e ad un tempo prescrive che tutte le proprietà siano da tutelare come inviolabili, senza alcuna eccezione, finalmente turbati dalle giustissime recondanne dei Venerabili Fratelli eminenti Vescovi dello stesso Regno e dalle reiterate proteste, lagnanze e paterni moniti Nostri, richiamassero le menti e le vo-

lontà loro a più miti consigli, rinunciassero a perseguire la Chiesa e si affrettassero a riparare i gravissimi danni recati ad essa. Facevano balenare tale speranza, in modo particolare, le molte promesse fatte agli stessi Vescovi; quindi pensavamo di poter contare su di esse.

Ma con amarezza diciamo che il Governo Subalpino non solo non prestò ascolto né alle recriminazioni dei suoi Vescovi né alle Nostre voci, ma addirittura, recando offese sempre più gravi alla Chiesa, all'autorità Nostra e di questa Sede Apostolica, e disprezzando le numerose proteste nonché i paterni moniti Nostri, non ebbe ritegno di approvare, sancire e promulgare anche la predetta legge, immutata nel testo, nel fine e nello spirito. Pertanto riesce a Noi assai greve e penoso, Venerabili Fratelli, il dover deflettere da quella mansuetudine e moderazione che attingemmo e derivammo dalla stessa natura, che apprendemmo dall'eterno Principe dei Pastori e che perciò esercitammo sempre volentieri con volontà costante, e adottare severe misure dalle quali il Nostro paterno animo rifugge apertamente. Tuttavia, avendo Noi constatato che ogni cura, sollecitudine, longanimità e pazienza da Noi usate per sei e più anni al fine di sanare in quel Regno i danni subiti dalla Chiesa, sono valse a nulla e che non emerge alcuna speranza che gli autori di azioni tanto temerarie vogliano prestare docile orecchio alle esortazioni, dal momento che essi, disprezzando del tutto i Nostri richiami, non desistono dall'aggiungere offese alle offese e dal compiere ogni tentativo per opprimere e sovvertire radicalmente, nel Regno Subalpino, la Chiesa e i suoi poteri, i suoi diritti e la sua libertà, siamo costretti ad usare contro di loro la severità ecclesiastica per non venir meno al Nostro dovere e per non abbandonare la causa della Chiesa. Con questo modo di agire, come certamente sapete, Ci adeguiamo agli illustri esempi di tanti Romani Pontefici Nostri Predecessori i quali, insigne per santità e dottrina, non esitarono a colpire i figli della Chiesa degeneri e ribelli, pertinaci violatori ed usurpatori dei suoi diritti, con quelle sanzioni che dai Sacri Canoni sono previste contro i colpevoli di siffatti crimini.

Perciò in questo vostro ampio consesso di nuovo alziamo la Nostra voce Apostolica e di nuovo riproviamo, condanniamo e decretiamo nulli e inoperanti sia la legge suddetta sia tutti e singoli gli altri atti e decreti promulgati dal Governo Subalpino a detrimento della religione, della Chiesa, dell'autorità e dei diritti Nostri e di questa Santa Sede, sui quali Ci siamo espressi con dolore sia nella Nostra Allocuzione del 22 gennaio del corrente anno, sia in questa presente. Inoltre, con incredibile afflizione dell'animo Nostro, siamo costretti a dichiarare che tutti coloro i quali, nel Regno Subalpino, non esitarono a proporre, approvare, sancire i predetti decreti e la legge contro i diritti della Chiesa e di questa Santa Sede, nonché i loro mandanti, fautori, consulenti, aderenti, esecutori, sono incorsi nella scomunica maggiore e nelle altre censure e sanzioni ecclesiastiche inflitte dai Sacri Canoni, dalle Costituzioni Apostoliche e dai decreti dei Concilî generali e soprattutto dal Concilio Tridentino (Sess. 22, cap. 11). Invero, pur adottando la severità apostolica, a ciò sospinti dalla inevitabile necessità

di adempiere al Nostro dovere, tuttavia ben sappiamo e ricordiamo che Noi, pur senza merito, operiamo qui in terra come vicario di Colui che, colto dall'ira, si ricorda della misericordia. Pertanto, levando gli occhi Nostri al Signore Dio Nostro, da Lui con umile ostinazione non desistiamo dal chiedere ch'Egli voglia rischiarare col lume della Sua grazia celeste e ricondurre a più sani propositi i figli degeneri della Sua santa Chiesa, di qualunque ordine, grado e condizione, sia laici, sia chierici anche insigniti di sacro carattere, i cui errori non possono essere mai abbastanza commiserati, poiché nulla di più gradito al Nostro cuore, nulla di più desiderabile e di più lieto vi può essere che il pentimento degli erranti e il loro ritorno alla saggezza. Né dimentichiamo, in ogni orazione supplica e ringraziamento di invocare lo stesso Dio prodigo di misericordia, perché non desista mai dal soccorrere e consolare con i fecondi doni della Sua divina grazia tutti i Venerabili Fratelli Arcivescovi e Vescovi del Regno Subalpino, soggetti a tante angustie e tribolazioni, in modo che essi, come finora agirono con tanta lode del loro nome, così perseverino nella loro eminente virtù episcopale, con costanza e con prudenza, nel difendere strenuamente la causa della religione e della Chiesa e nel vigilare con grande zelo sulla incolumità e sulla salute del proprio gregge. Inoltre senza indugio offriamo umilissime e fervide preghiere al clementissimo Signore della pietà perché si degni di confortare con il Suo aiuto celeste non solo il fedele Clero di quel Regno, che in gran parte adempie nobilmente al suo dovere seguendo l'esempio dei suoi Vescovi, ma anche tanti eminenti laici dello stesso Regno i quali, egregiamente animati da sentimenti cattolici e sinceramente devoti a Noi e a questa Cattedra di Pietro, assai si gloriano di operare per la tutela dei diritti della Chiesa.

* * *